

## Kurdistan: Passi di dolore e libertà

di Geraldina Colotti



Un percorso per comprendere l'attualità della questione curda, presente e scomoda sullo scacchiere internazionale. Torna alle origini di un popolo negato il volume *Kawa il curdo* di Sandrine Alexie. Pubblicato in Francia dall'Harmattan nel 2005 e cinque anni dopo in Turchia, compare per la prima volta in italiano per l'edizione Pentàgora di Savona, a cura di Laura Anania. Sostenuto dall'Associazione "verso il Kurdistan" (Alessandria), il libro racconta la leggenda del fabbro Kawa e del re Zohak, mito fondatore del popolo curdo, narrato in diverse forme e varianti da curdi, persiani afgani. Precisa e poetica, la scrittura di Alexie intreccia i passi del popolo delle montagne guidati dal dolore e dal desiderio di libertà.

Voci che cantano la potenza dei monti e "la debolezza dei re" con la forza delle armi o con quella della parola. In appendice al libro, ben curato e tradotto – Laura Anania fornisce a chi legge preziose chiavi per comprendere il complesso rapporto tra i curdi e l'Iran, ricorda eventi storici e recenti a cui alludono i due piani narrativi del volume, inquadra le figure principali della mitologia persiana e la dislocazione geopolitica del popolo curdo, attualmente distribuito entro i confini di Turchia, Iran, Iraq, Siria, Armenia (i territori caucasici dell'ex Unione Sovietica), e circa 1,5 milioni di curdi vivono in Europa. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, i fuochi si accendono in ognuno di questi luoghi e in quelli della diaspora: per festeggiare il Newroz, il capodanno curdo. Il 21 marzo 2013, mentre i militanti manifestavano a Istanbul, Abdullah Öcalan ha annunciato l'inizio di un cessate il fuoco unilaterale: una tregua tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) e il governo turco. Nei mesi successivi, gruppi di combattenti hanno cominciato a ripiegare verso il Kurdistan iracheno. La possibilità di una soluzione politica sembrava nuovamente profilarsi. Il leader del PKK è stato imprigionato sull'isola d'Imrali nel 1999; per responsabilità dell'Europa e in particolare dell'Italia, che rifiutarono di accoglierlo e di adoperarsi per una soluzione politica da lui proposta alla questione curda. Dopo altri tentativi andati a vuoto, i colloqui segreti tra Öcalan e lo Stato turco tornano ad aprirsi nel 2009 e si interrompono a metà del 2011: a seguito dei feroci attacchi di governo e magistratura contro avvocati e militanti, dell'inasprirsi delle operazioni militari, del bombardamento dei civili e del rinnovato isolamento imposto al leader del PKK. Gli emissari del primo ministro turco Recep Erdogan (alti esponenti dell'intelligence) tornano però sull'isola all'inizio dell'anno, e sul tavolo delle trattative compare nuovamente la Road map tracciata in precedenza da Öcalan e discussa nelle diverse istanze direttive del movimento curdo. Il leader finisce di scriverla il 15 agosto 2009, venticinque anni dopo l'inizio della lotta armata che ha posto all'attenzione internazionale il progetto independentista. Ma da allora molte cose sono cambiate e Öcalan ne prende atto nei suoi scritti, inizialmente indirizzato alla Corte europea per i diritti umani a Strasburgo come parte di una denuncia sulla sua condizione di isolamento a Imrali. Il governo turco blocca il documento per 18 mesi. Nel 2011, Öcalan precisa il percorso per una soluzione politica del conflitto in tre brevi protocolli: due inerenti la creazione di una Commissione per la verità e riconciliazione e la redazione di una Costituzione democratica, l'altro relativo alle procedure concrete per il ritiro del PKK e il suo successivo disarmo. *La road map verso i negoziati* è il terzo volume di scritti dal carcere di Abdullah Öcalan pubblicati dalle edizioni Punto rosso. Tradotto dall'inglese da Orsola Casagrande, reca un'importante prefazione di Immanuel Wallerstein sulle questioni sollevate dalla "questione curda" all'interno del sistema-mondo guidato dall'economia capitalista. I due precedenti volumi – *Gli eredi di Gilgamesh. Dai sumeri alla civiltà democratica*; e *Il PKK e la questione kurda nel XXI secolo* (entrambi tradotti dal tedesco da Simona Lavo) – mostrano l'evoluzione storica del PKK e la definizione di nuovi paradigmi: non più proiettati sulla visione independentista, ma su un'idea di "autonomia democratica" che si propone come modello societario plurinazionale e multietnico, basato sull'uguaglianza dei diritti e sulla giustizia sociale. Una società in cui le donne – in primo piano nelle fila della guerriglia – abbiano un ruolo paritario in ogni "Comune di Villaggio", in ogni "Parlamento di quartiere". Secondo il modello curdo, da quelle prime istanze di decisione collegiale, partono le indicazioni per il Parlamento di Provincia, che infine informerà lo strato più alto dell'organizzazione il cui governatore dev'essere nominato dal popolo e non da un potere centrale. Scrive Öcalan "*La donna, che a partire dalla dissoluzione della società neolitica è stata letteralmente cancellata dalla società, si riprenderà il proprio posto sociale in condizione di rispetto, uguaglianza e libertà. A tale scopo verranno effettuate tutte le attività teoretiche, programmatiche, organizzative e pratiche*". Un altro elemento importante per il "nuovo avvio" è per Öcalan "*l'aggiunta della questione ambientale alla finalità del programma...*"

[il testo continua e indica altri volumi informativi sul tema] cfr. [info@uikionlus.com](mailto:info@uikionlus.com).